

Benedetto XVI la Chiesa, la dottrina, il dialogo... Dal libro intervista Luce del mondo

"... è però divenuto da tempo evidente che, accanto alla Chiesa, non si è unicamente creato un vacuum, uno spazio vuoto, **ma si è costituita una sorta di anti-Chiesa**... una "grande lotta ingaggiata dal laicismo contro il Cristianesimo". Esistono modi di pensare ben roditi che devono essere imposti a tutti. (..) In realtà si tratta di uno sviluppo che conduce sempre più a una rivendicazione intollerante **da parte di una nuova religione che pretende essere valida per tutti** perché razionale, anzi, perché è la ragione stessa che sola conosce e che quindi determina anche ciò che è rilevante per ognuno. **La vera minaccia di fronte alla quale ci troviamo è che la tolleranza venga abolita in nome della tolleranza stessa. (..) Credo necessario denunciare con forza questa minaccia. Nessuno è costretto ad essere cristiano. Ma nessuno deve essere costretto a vivere secondo la "nuova religione", come fosse l'unica e vera, vincolante per tutta l'umanità.**"

(Benedetto XVI - passaggi tratti da "Luce del mondo")

Offriamo ampi stralci, dal pensiero di Benedetto XVI su "La Chiesa", il dialogo, l'ortodossia, la sana dottrina, il cammino ecumenico e i Novissimi; due parole anche sul Messaggio di Fatima, il tutto da noi liberamente tratto dal [libro-intervista "Luce del mondo"](#) Una conversazione con Peter Seewald – del 2010.



D. L'impegno ecumenico si è rivelato ben presto come uno dei tratti più caratteristici di questo Pontificato. Lei ha subito detto chiaramente che uno dei suoi impegni primari sarebbe stato quello di "lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo". Gli osservatori considerano il rivolgersi all'Ortodossia come una mossa strategica per costruire la porta che conduce all'unità esattamente lì dove c'è il maggiore accordo.

R. L'impegno ecumenico è stratificato e presenta molti volti. C'è l'intera Ortodossia, multiforme già di per sé, poi il Protestantismo mondiale in cui le confessioni classiche si differenziano dal nuovo Protestantismo che è in crescita e che rappresenta un segno dei tempi.

Il luogo in cui, per così dire, siamo più a casa nostra di altri e in cui abbiamo maggiori speranze di incontrarci è l'Ortodossia.

Già Paolo VI e Giovanni Paolo II si erano molto curati dell'Ortodossia. Io stesso sono sempre stato in stretto contatto con gli ortodossi. Quando ero professore a Bonn e a Ratisbona, fra i miei allievi c'erano anche studenti ortodossi e ho avuto l'opportunità di stringere numerose amicizie in ambito ortodosso. **Cattolici e ortodossi hanno la medesima struttura fondamentale della Chiesa delle origini, quindi è naturale che mi batta in modo particolare per questo incontro.** Nel frattempo sono nate qui amicizie autentiche. Sono molto grato per l'affetto manifestatomi dal Patriarca ecumenico Bartolomeo I, che certo non si comporta così per adempiere ad una sorta di formale obbligo ecumenico. L'amicizia e la fraternità che ci legano sono autentiche.

E molto grato sono anche per l'amicizia e per il grande affetto che mi dimostra il Patriarca Kirill.

D. La visita di Kirill è stata la prima dopo la Sua elezione a Papa.

R. A quel tempo non era ancora Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, ma Presidente del Dipartimento per le Relazioni Ecclesiastiche Esterne, una specie di Ministro degli Esteri. Ci siamo capiti subito. Kirill porta in sé una sorta di letizia, una fede dei semplici, incarna per così dire la semplicità dell'anima russa e, nello stesso tempo, quella decisione e quella cordialità che le sono proprie. Così fra noi è nata subito una buona intesa.

Ritengo che sia molto importante che il grande mondo ortodosso, insieme alle tensioni interne che lo caratterizzano, veda anche la profonda unità che c'è con la diversa Chiesa universale latina. Che, nonostante tutte le differenze sorte nel corso dei secoli e condizionate da divisioni culturali e di altro genere, veramente ci incontriamo e ci comprendiamo di nuovo nella nostra più intima vicinanza spirituale. **Su questo piano stiamo compiendo dei progressi. Non si tratta di progressi di natura tattica o politica, ma di un avvicinamento che scaturisce dall'essere profondamente rivolti gli uni verso gli altri. Trovo questo qualcosa di molto confortante.**

D. Ma perché, come Lei ha detto, questo avvicinamento dovrebbe rivestire un grande significato per il "futuro del mondo"?

R. **Perché in questo avvicinamento diviene nuovamente visibile la nostra comune responsabilità per il mondo. Possiamo litigare in continuazione su tutto. Oppure, a partire proprio da ciò che abbiamo in comune, possiamo rendere un servizio comune.** E il mondo, questo ha evidenziato il nostro dialogo, ha bisogno di una forte dose di testimonianza motivata, fondata spiritualmente e ragionevolmente, **dell'unico Dio che ci parla in Cristo.** Per questo il nostro stare insieme è di enorme importanza. Anche Kirill lo sottolinea, **soprattutto per quel che riguarda lo scontro sulle grandi questioni etiche. Non siamo moralisti, ma a partire dal fondamento della fede, siamo portatori di un messaggio etico che dà orientamento agli uomini. E fare questo insieme è della massima importanza nella crisi dei popoli.**

D. Secondo il vescovo di Ratisbona Gerhard Ludwig Muller, fra cattolici e ortodossi l'unità si sarebbe raggiunta per il 97%. Il mancante 3% sarebbe dovuto a questioni relative al Primato ed alla giurisdizione del Papa. Lei non solo ha tolto dal Suo stemma la tiara quale simbolo del potere temporale ma ha anche fatto cancellare dai Suoi appellativi il titolo di "Patriarca d'Occidente". Il Vescovo di Roma sarebbe soltanto un *primus inter pares*. Nel 2000, quando era ancora cardinale, significativamente nella dichiarazione "Dominus Iesus", che reca la Sua firma, spiegò che esistono "vere Chiese particolari", "sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa Cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato". Benedetto XVI riformerà il Papato a pro dell'unità del Cristianesimo?

R. **Adesso naturalmente sarebbero necessarie alcune precisazioni. "Il primo fra pari" non è esattamente la formula in cui crediamo noi cattolici.** Il Papa è primo ed ha anche funzioni e compiti specifici. **In questo senso non sono tutti pari.** "Primo fra pari" è una formula che l'Ortodossia accetterebbe senz'altro. Essa riconosce che il Vescovo di Roma, il Protos, è il primo, e questo fu già stabilito nel Concilio di Nicea. Tuttavia, la questione è: egli ha compiti specifici oppure no? **Anche la citazione tratta dalla "Dominus Iesus" è complessa.** Si tratta però di controversie che richiederebbero una più accurata spiegazione di quella che ora il tempo ci consente di dare...

D. Significa che Papa Ratzinger contraddice il cardinale e il custode della fede Ratzinger?

R. **No, io ho difeso l'eredità del Concilio Vaticano II e di tutta la storia della Chiesa.**

Il passo citato significa che le Chiese orientali sono vere Chiese particolari, sebbene non siano in comunione con il Papa. In questo senso l'unità con il Papa non è costitutiva per le Chiese particolari. Però è senz'altro così che la mancanza di unità è anche una mancanza interna della Chiesa particolare. Infatti, la Chiesa particolare è preordinata ad appartenere ad un insieme. Per questo la mancata comunione con il Papa rappresenta, per così dire, un'insufficienza di questa cellula vitale. Resta una cellula, può chiamarsi Chiesa, ma nella cellula manca un elemento, e cioè il collegamento con l'intero organismo. Non sarei nemmeno così coraggioso come il vescovo Muller da affermare che al ristabilimento della piena unità manca solo il 3%. **Ci sono soprattutto enormi differenze storiche e culturali. Al di là delle questioni dottrinali, c'è ancora del cammino da fare in quel venirsi incontro fatto di passi che sgorgano dal cuore. Di conseguenza non oserei nemmeno fare profezie relative ai tempi.**



E' importante che ci vogliamo veramente bene, che siamo in una unità profonda, che ci veniamo incontro e che collaboriamo quanto più possiamo, cercando di lavorare insieme sulle questioni ancora aperte. **E nel fare tutto questo, dobbiamo sempre tenere presente che Dio deve aiutarci, che da soli non ce la facciamo.**

D. In ogni caso il Metropolita greco-ortodosso Agoustinos oggi considera possibile un **Primato onorario del Papa** per tutti i cristiani. Anche il vescovo luterano Johannes Friedrich ha parlato di un limitato riconoscimento del Papa come "portavoce ecumenicamente riconosciuto della cristianità mondiale". È questo che Lei intende quando afferma che oggi le Chiese dovrebbero trarre ispirazione dall'esempio del primo millennio?

R. Anche gli anglicani hanno affermato che potrebbero ipotizzare un Primato onorario del Papa di Roma, fra l'altro nel ruolo di portavoce della cristianità. Naturalmente si tratta già di un passo rilevante. **E nei fatti il mondo già considera le prese di posizione del Papa sui grandi temi etici come la voce della cristianità.** Il Papa stesso è attento, quando affronta certi argomenti, **a parlare per i cristiani** e a non mettere in risalto in maniera specifica la dimensione cattolica; per quest'ultima vi è un altro posto.

Già oggi il Vescovo di Roma fino a un certo punto parla a nome di tutti i cristiani, semplicemente per la posizione che la storia gli ha attribuito. Anche questo è un fattore ecumenico importante che mostra un'unità visibile dell'intera cristianità mai andata completamente perduta. **Ma è un elemento che non si può sopravvalutare.** Restano contrasti a sufficienza. D'altronde bisogna essere grati per il fatto che qualcosa del genere esista.

D. Lei ha già incontrato il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Per quanto riguarda la Chiesa Ortodossa Russa, il Presidente del Dipartimento per le Relazioni Ecclesiastiche Esterne, il Metropolita Hilarion ha affermato: "Si avvicina il momento in cui sarà possibile preparare un incontro tra il Papa e il Patriarca di Mosca". Questo incontro sarebbe un evento di portata mondiale. Lo ritiene possibile durante il suo Pontificato?

R. Dipende da quanti anni di vita mi concederà ancora il buon Dio, ma spero di sì. È stato già un gesto molto bello quello per cui il Patriarca, qui a Roma, in occasione del quinto anniversario del mio Pontificato, ha organizzato un concerto in mio onore, per mezzo di Hilarion che è egli stesso un compositore; così ho assistito all'esecuzione di una sua composizione. Ci sono molteplici contatti. L'opinione pubblica ortodossa in Russia va tuttavia un poco preparata. **Infatti è ancora diffusa una certa paura della Chiesa Cattolica.** Bisogna attendere con pazienza, non precipitare nulla. In ogni caso, da entrambe le parti c'è la volontà che l'incontro avvenga, e matura sempre più il contesto in cui potrà avvenire.

D. Un incontro non troppo lontano fra Roma e Mosca è possibile?

R. Direi di sì.

D. Anche per quanto riguarda il problema dell'unità della Chiesa in Cina sono stati compiuti dei progressi. Nel frattempo quasi tutti i vescovi nominati dalle autorità statali cinesi sono stati riconosciuti anche da Roma. Entrambe le parti considerano vicina un'unificazione fra la comunità cattolica riconosciuta dallo Stato e quella non riconosciuta. Pensa che questa unificazione possa avvenire nell'era benedettina sempre che Dio, come Lei stesso ha detto, le conceda lunga vita?

R. Lo spero. La preghiera di Gesù per l'unità di tutti coloro che credono in Lui (Giovanni 17) porta i suoi frutti anche in Cina. Tutta la Chiesa che è in Cina è chiamata a vivere in un'unità spirituale più profonda, nella quale matura anche una armoniosa unità gerarchica in comunione con il Vescovo di Roma. Naturalmente si presenteranno sempre nuovi ostacoli. Ma, come ha detto Lei stesso, la stragrande maggioranza dei vescovi che in passato erano stati nominati senza mandato apostolico da Roma nel frattempo hanno riconosciuto il Primato e quindi sono entrati in comunione con Roma. Anche se sorgeranno sempre nuove difficoltà, si ha la grande speranza di poter superare definitivamente questa divisione. È un obiettivo che mi sta particolarmente a cuore e per il quale prego ogni giorno il Signore.

D. **Il dialogo ecumenico con i protestanti sembra problematico.** Per quel che riguarda l'Ortodossia comunque non è all'ordine del giorno. **Il divario si è fatto troppo profondo.** Secondo alcuni vescovi cattolici, porzioni delle Chiese protestanti avrebbero abbandonato molte delle loro tradizioni sotto la pressione della modernità. Negli anni Settanta si sarebbero orientate al socialismo, poi all'ecologia e oggi al femminismo, **con una nuova tendenza verso la promozione dell'equità fra i generi, il così detto gender mainstreaming.** **Il dialogo verrebbe condotto in realtà con lo scopo di protestantizzare la Chiesa Cattolica,** che viene rappresentata come retrograda, al fine di potersi proporre come possibile alternativa.

Per evitare ulteriori delusioni non sarebbe dunque più sincero dire: "Bene, diventiamo amici. Collaboriamo in un'azione cristiana comune, ma un'unificazione purtroppo non è possibile, perché ognuna delle parti la pagherebbe con il sacrificio di se stessa".

R. Innanzitutto, bisogna considerare quanto sia differenziato il protestantesimo a livello mondiale. Il luteranesimo è solo una parte del protestantesimo mondiale. Ci sono i riformati, i metodisti e così via. Poi c'è il grande fenomeno degli evangelici, che si diffondono con uno slancio poderoso e stanno per modificare il panorama religioso nei Paesi del Terzo Mondo. Quando si parla di dialogo con il Protestantesimo, bisogna considerare questa diversificazione che varia anche da paese a paese.

Di fatto bisogna ammettere che il Protestantesimo ha compiuto passi che lo portano lontano da noi, come l'ordinazione delle donne, l'accettazione delle

coppie omosessuali ed altre cose simili. Inoltre, altre prese di posizione su problemi etici e modi di conformarsi allo spirito attuale rendono difficile il dialogo. Allo stesso tempo, anche nelle comunità protestanti vi sono naturalmente persone che con ardore promuovono la sostanza vera e propria della fede e non approvano questi atteggiamenti delle loro Chiese.

E allora dovremmo dire: in quanto cristiani dobbiamo trovare una base comune, metterci nella condizione di parlare ad una voce sui grandi temi e testimoniare Cristo come Dio vivente. Non potremo realizzare la piena unità in un prossimo futuro, ma facciamo tutto il possibile per compiere una missione comune in questo mondo, per dare una testimonianza comune.

D. Il Papa non considera i protestanti una vera Chiesa, ma, a differenza della Chiesa d'Oriente, soltanto una **comunità ecclesiale**. Da fuori appare come una definizione umiliante.



R. L'espressione "**comunità ecclesiale**" è propria della terminologia del Concilio Vaticano II. Il Concilio segue una regola molto semplice: la Chiesa in senso proprio sta, secondo noi, là dove è conservato l'episcopato valido e la genuina ed integra sostanza del Mistero eucaristico, amministrato dal vescovo e dai sacerdoti.

Dove questo manca, c'è un'altra cosa, un nuovo modo di intendere la Chiesa che il Concilio Vaticano II ha definito "comunità ecclesiale". Questa definizione indica che sono Chiese in maniera diversa; che non sono, come esse stesse affermano, Chiese inserite nella grande tradizione antica, bensì scaturite da una nuova concezione secondo la quale la Chiesa non consiste in una istituzione, ma nella dinamica della Parola che riunisce le persone e le rende comunità.

Perciò questa terminologia rappresenta un tentativo di cogliere la particolarità della cristianità protestante e di esprimerla in positivo. È sempre possibile trovare parole migliori, **ma la differenza fondamentale è legittima**. È data anche solo dal punto di vista storico. Inoltre, bisogna

ancora una volta sottolineare che le situazioni ecclesiali delle singole comunità protestanti sono molto diverse fra loro. Anche tra loro si definiscono in modo molto differente, per cui non è possibile parlare della "Chiesa Protestante". Si tratta semplicemente di capire che il Cristianesimo del Protestantismo ha operato, per così dire, uno spostamento di accento e che noi tentiamo di comprenderlo, di riconoscerci e, in quanto cristiani, di aiutarci reciprocamente.

D. E per quanto riguarda la definizione di ciò che è Chiesa, nemmeno un Papa può dire altro?

R. **No. Non è nella sua disponibilità. È vincolato al Concilio Vaticano II.**

D. L'impegno ecumenico della Santa Sede rispetto alla comunità ecclesiali in Occidente si è concentrato sugli anglicani, sulla Federazione Mondiale Luterana, sull'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate e sul Consiglio Metodista Mondiale. Le porte di Roma sono già aperte a quegli anglicani che hanno espresso il desiderio di far parte della Chiesa Cattolica. Con la Costituzione apostolica da Lei emanata su questo punto sorge per la prima volta una struttura giuridica e organizzativa per le Chiese particolari. Finora

l'immagine dell'unità era legata a quella del ritorno alla Chiesa latina. Si è creato un precedente per eventuali altri gruppi desiderosi di unirsi alla Chiesa Cattolica?

R. E' in ogni caso il tentativo di rispondere a una sfida specifica. L'iniziativa non è partita da noi, ma da vescovi anglicani che hanno intrapreso un dialogo con la Congregazione per la Dottrina della Fede, cercando una forma che permettesse di venirsi incontro.

Hanno affermato di condividere pienamente la fede definita nel Catechismo della Chiesa Cattolica. È anche la loro fede. Ora bisogna vedere fino a che punto possono salvaguardare la propria tradizione, la forma di vita loro propria, con tutta la ricchezza che contiene.

Quindi è un progetto nato come una proposta. Non è ancora possibile affermare sino a che punto verrà utilizzato, sino a che punto verrà tradotto in realtà, quali sviluppi e quali variazioni avranno luogo. **Tuttavia è pur sempre un segno di flessibilità da parte della Chiesa Cattolica. Non vogliamo creare nuove Chiese uniate, ma desideriamo offrire la possibilità alle tradizioni delle Chiese particolari - tradizioni che si sono sviluppate al di fuori della Chiesa Romana - di essere in comunione con il Papa e quindi di entrare nella comunità cattolica.**

D. In Occidente la Chiesa Cattolica Romana vive un cambiamento senza precedenti, soprattutto anche dal punto di vista quantitativo. In Germania, ad esempio, nell'arco dei prossimi dieci anni morirà un terzo degli attuali membri della Chiesa, dei sacerdoti e degli appartenenti agli Ordini religiosi. L'80% circa degli appartenenti agli Ordini religiosi femminili ha un'età superiore ai 65 anni. La costituzione, per età, dei monaci e dei sacerdoti è simile. **È necessario chiudere Chiese ed accorpare comunità.** Gli elementi che fanno la Chiesa di massa continueranno ad assottigliarsi.

Lei stesso, già nel 1971, affermava che la Chiesa "**ridiventerà piccola, in larga misura dovrà ricominciare da capo**", non riuscirà più a riempire molte delle costruzioni edificate nel periodo di alta congiuntura e, insieme al numero dei fedeli, perderà anche molti privilegi nella società. **L'attuale Chiesa di massa**, dicono alcuni, corrisponderebbe ormai solo ad una "amministrazione dell'incredulità di fatto". Il metro di giudizio della Chiesa non potrebbe essere il successo esteriore; perché se si dà la precedenza alla massa dei credenti, i contenuti vanno in secondo piano, a favore del semplice esserci. La Chiesa di massa si avvicina alla sua fine?

R. Da una prospettiva universale, il quadro cambia da caso a caso. **In molte parti del mondo una Chiesa di massa non c'è mai stata.** In Giappone i cristiani rappresentano una piccola minoranza. In Corea sono una forza viva, in espansione, che riesce ad influenzare anche la pubblica opinione, ma una Chiesa di massa non c'è. Nelle Filippine i cristiani sono Chiesa di massa, ed anche oggi un filippino è semplicemente cattolico: con gioia ed entusiasmo. D'altro canto, i cristiani in India sono una minoranza marginale, anche se socialmente significativa, sui cui diritti dibatte aspramente una società che riconosce la propria identità nell'induismo.

Come detto, la situazione è molto differente a livello mondiale. **È giusto affermare che in Occidente l'identificazione tra popolo e Chiesa va diminuendo.**

In Germania dell'Est questo processo è già in forte stato di avanzamento: qui i non battezzati sono già la maggioranza. Similmente, in molte parti del mondo occidentale il numero dei cristiani va assottigliandosi. Sussiste tuttavia una identità culturale definita ed anche voluta dal Cristianesimo. Ricordo cosa mi disse un politico francese: "**Sono un ateo protestante**". Significa che sono ateo, e tuttavia mi considero ancorato alla radice del protestantesimo.

D. Questo rende le cose ancora più complicate.

R. Sì, perché del clima culturale in senso lato di molti paesi occidentali fa parte ancora la loro origine cristiana. Eppure ci orientiamo sempre più verso un Cristianesimo per scelta convinta. E da questo dipende in che misura sarà efficace un'impronta cristiana complessiva. Direi che da un lato oggi è necessario rafforzare questo Cristianesimo che viene da una scelta, ravvivarlo e diffonderlo, così che più persone di nuovo vivano e professino coscientemente la propria fede. D'altro dobbiamo riconoscere che come cristiani non siamo identici con la cultura e la nazione come tali, ma che comunque abbiamo la forza di plasmarla e stabilire quei valori che la società assume, anche se la maggioranza di essa non è di cristiani credenti.

D. Lei è stato a fianco di Giovanni Paolo II ventiquattro anni e ha conosciuto la Curia come nessun altro. Quanto tempo ha impiegato per capire l'enormità della dimensione di questo ministero?

R. Che si tratti di un ministero immenso lo si capisce subito. Quando già da cappellano, da parroco, da professore si è coscienti di avere una grande responsabilità, si deduce facilmente quale pesante fardello porti sulle spalle chi ha la responsabilità di tutta la Chiesa. Ma a maggior ragione bisogna essere consapevoli del fatto che non si può portare quel fardello da soli. Da una parte lo si fa con l'aiuto di Dio, dall'altra grazie ad una grande collaborazione. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato, a ragione, che per la struttura della Chiesa è costitutiva la collegialità; ovvero il fatto che **il Papa è il primo nella condivisione e non un monarca assoluto che prende decisioni in solitudine e fa tutto da sé.**



D. Nel XII secolo, su richiesta di Papa Eugenio III, san Bernardo di Chiaravalle scrisse il *De Consideratione*, una sorta di vademecum interiore rispetto a quello che "un Papa deve considerare". Bernardo provava una forte avversione per la Curia romana e raccomandò al Papa di essere vigile. Nel trambusto delle cose da fare avrebbe dovuto esercitare un distacco, mantenere sempre una visione d'insieme e rimanere determinato di fronte agli abusi che avvenivano particolarmente intorno a un Papa. Per il Pontefice, Bernardo temeva soprattutto che, *"oberato dalle cose da fare il cui numero può soltanto aumentare e di cui tu non vedrai mai la fine, tu indurisca il tuo cuore"*. Basandosi sulla Sua esperienza, anche Lei potrebbe adottare le "considerazioni" di Bernardo?

R. Il *De Consideratione* di san Bernardo chiaramente rappresenta **una lettura obbligatoria per ogni Papa.** Vi si leggono tante cose importanti, come ad esempio: **ricordati che non sei il successore dell'Imperatore Costantino, ma di un pescatore.**

La considerazione fondamentale è quella che Lei ha richiamata: "Non affondare nell'attivismo"! C'è così tanto da fare che si dovrebbe lavorare ininterrottamente. Ecco, proprio questo sarebbe sbagliato. Non affondare nell'attivismo significa preservare la *consideratio*, l'avvedutezza, la perspicacia, la contemplazione, il momento interiore della riflessione, dell'osservazione e dell'affrontare le cose, con Dio e su Dio. Significa che non si deve pensare di lavorare ininterrottamente; cosa in sé importante per chiunque, anche per un manager, e ancor di più per un Papa. Ma egli deve far sì che

altri si occupino di tante altre cose, così da mantenere una visione più profonda, un raccoglimento interiore che poi permetta di riconoscere l'essenziale. Ma di questa attività sempre fa parte anche la meditazione, la lettura delle Sacre Scritture ed il riflettere su quello che mi si dice. Non si tratta solo del disbrigo di pratiche. Leggo quanto più riesco. In ogni caso tengo sempre presente il monito di Bernardo di non perdermi nell'attivismo.

D. La sera della propria elezione al Soglio pontificio Paolo VI scrisse nel suo diario: "*Mi trovo negli appartamenti papali. Un'impressione profonda di disagio, e al contempo di sicurezza... Poi scende la notte, preghiera e silenzio, no, non è un silenzio, il mondo mi osserva e mi assale. Devo imparare ad amarlo veramente. La Chiesa è così ampia e il mondo lo è altrettanto*".

Anche Lei, come Paolo VI, all'inizio ha avuto un po' paura delle masse che avrebbe dovuto affrontare? Paolo VI aveva addirittura pensato di abolire la recita della preghiera dell'Angelus dalla finestra del Palazzo Apostolico. Scrisse: "**Cos'è questo bisogno di volere vedere un uomo? Siamo diventati uno spettacolo**".

R. Comprendo molto bene i sentimenti di Paolo VI. **È veramente giusto offrirsi sempre alle folle e farsi acclamare come una star? D'altro canto le persone hanno il grande desiderio di vedere il Papa.** Non si tratta tanto della vicinanza alla persona ma del contatto fisico con questo ministero, con il rappresentante del sacro, con il mistero, si tratta di potere toccare con mano il fatto che c'è un Successore di Pietro, una persona che rappresenta Cristo. Bisogna accettare quella condizione da questa prospettiva e non considerare l'acclamazione come un complimento rivolto alla propria persona.

D. Teme un attentato?

R. No. (sorride)

D. La Chiesa Cattolica è il primo e più grande global player della storia mondiale. Tuttavia, com'è noto, non è un'industria e il Papa non ne è il capitano. **Quale è la differenza fra il Suo ministero e la gestione di una multinazionale?**

R. Non siamo un centro di produzione, non siamo un'impresa finalizzata al profitto, **siamo Chiesa**. Siamo una comunità di persone che vive nella fede. **Il nostro compito non è creare un prodotto o avere successo nelle vendite.** Il nostro compito è vivere esemplarmente la fede, annunciarla; e mantenere in un profondo rapporto con Cristo e così con Dio stesso non un gruppo d'interesse, ma una comunità di uomini liberi che gratuitamente dà, e che attraversa nazioni e culture, il tempo e lo spazio.

D. Ci sono stati errori iniziali?

R. Probabilmente sì, ma ora non so dirlo nel dettaglio. Forse in seguito si commettono più errori perché non si è più tanto cauti come all'inizio.

D. Nella storia ci sono stati Papi e antipapi, ma raramente - forse mai - sono esistiti due Successori di Pietro che, come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si sono integrati talmente da costituire una sorta di Pontificato del millennio. Giovanni Paolo II si è interessato agli sviluppi sociali errati a livello globale, in particolare nell'Est europeo; oggi l'interesse centrale è per la Chiesa stessa. È possibile affermare che in ciò che li distingue, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI si completino perfettamente? L'uno in un certo qual modo ha arato, l'altro ha seminato. L'uno ha dischiuso, l'altro ha riempito.

R. Forse è eccessivo affermarlo. I tempi cambiano. Nel frattempo è sorta una nuova generazione con nuovi problemi. La generazione del '68 con la sua peculiarità si è affermata ed è passata. Anche la generazione successiva, più pragmatica, sta invecchiando. Oggi bisogna effettivamente domandarsi questo: come venire a capo di un mondo che minaccia se stesso e nel quale il progresso diviene un pericolo? Non dobbiamo forse nuovamente ricominciare da Dio?

La nuova generazione si pone la questione di Dio in modo diverso rispetto a quella precedente. Anche la nuova generazione ecclesiale è diversa, più positiva rispetto a quella di rottura degli anni '70.

D. Lei si è espresso per un rinnovamento interno della Chiesa. Bisogna assicurarsi, dice, che **"la Parola di Dio venga preservata nella sua grandezza e risuoni di nuovo nella sua purezza, così che non venga danneggiata dal continuo mutare delle mode"**. [Nel suo libro su Gesù](#) spiega: *"La Chiesa ha sempre bisogno di purificarsi, il singolo ha continuamente bisogno di purificarsi... tutto ciò che è divenuto grande, deve essere ricondotto alla semplicità e alla povertà del Signore"*. Nel mondo dell'impresa si parlerebbe di ritorno alle origini, al *core business*. Che cosa significa in concreto questo rinnovamento interno per il Suo governo?



R. **Significa da un lato capire che cosa è superfluo ed inutile, dall'altro sperimentare qual è il miglior modo possibile per fare l'essenziale affinché, in questa epoca, possiamo veramente ascoltare, vivere ed annunciare la Parola di Dio.**

L'Anno Paolino e l'Anno Sacerdotale sono stati due tentativi di dare un impulso in questa direzione. Richiamare l'attenzione sulla figura di san Paolo significa considerare il Vangelo nella sua vitalità, semplicità e radicalità, renderlo di nuovo contemporaneo. L'Anno Sacerdotale, in un momento in cui il sacramento dell'Ordine viene tanto insudiciato, ha dovuto presentare di nuovo il compito immutabile e unico di questo ministero nella sua bellezza, nonostante tutte le sofferenze e tutti i fatti terribili. Dobbiamo coniugare umiltà e grandezza e ridare al sacerdote nuovo coraggio e gioia per il sacerdozio. Anche i Sinodi servono a quello scopo, come ad esempio il Sinodo sulla Parola di Dio in cui già solo il libero scambio di opinioni è stato molto importante.

Oggi si tratta di mettere in luce i grandi temi e, nello stesso tempo, come con l'Enciclica *Deus Caritas est*, "Dio è amore", di rendere di nuovo visibile il nocciolo dell'essere cristiani e così anche la semplicità dell'essere cristiani.

D. **Alcuni considerano un'esclusione, altri addirittura una discriminazione il fatto che solo i cattolici possano ricevere l'Eucaristia.** Come anche solo parlare di unità dei cristiani, se non si è nemmeno disposti a celebrare insieme intorno all'altare il Memoriale del Signore? Che dice il Papa in proposito?

R. **Non solo la Chiesa Cattolica ma tutta l'Ortodossia insegna che può ricevere l'Eucaristia solo chi nella fede appartiene totalmente ad essa.**

Il Nuovo Testamento e i Padri della Chiesa ci dicono inequivocabilmente che l'Eucaristia è il cuore della Chiesa, la vita nel corpo di Cristo, nell'unica comunità. Per questo l'Eucaristia non è un rito sociale qualsiasi, nel quale ci si incontra amichevolmente, bensì

espressione dell'Essere al centro della Chiesa. Non può essere dunque dissociata da questa condizione dell'appartenere, semplicemente perché essa è l'atto stesso dell'appartenere.

D. Il celibato sembra essere sempre alla radice di ogni male; che si tratti degli abusi sessuali, oppure dell'abbandono della Chiesa ovvero della penuria di sacerdoti. Su quest'ultimo aspetto bisognerebbe forse ricordare che, se rapportato con il numero dei praticanti, la quantità di sacerdoti è aumentata. Perlomeno in Germania dal 1960 ad oggi in rapporto ai praticanti il numero dei sacerdoti è semplicemente raddoppiato.

R. Ma intanto gli stessi vescovi consigliano di usare "più fantasia ed un pizzico di generosità in più" per "rendere possibile il ministero sacerdotale anche ad una persona sposata, accanto al modello fondamentale di sacerdozio celibatario".

Posso capire che i vescovi, nella confusione presente, riflettano anche su questo. Il difficile viene quando bisogna dire come una simile coesistenza dovrebbe configurarsi.

Credo che il celibato ci guadagni nel suo essere segno grande e significativo e soprattutto diventa più vivibile se si costituiscono comunità di sacerdoti. È importante che i sacerdoti non vivano isolati da qualche parte, ma stiano insieme in piccole comunità, si sostengano a vicenda e facciano così esperienza dello stare insieme nel loro servizio a Cristo e nella rinuncia per il Regno dei cieli, e ne prendano anche sempre più coscienza.

Potremmo dire che il celibato è sempre un affronto a quello che le persone pensano normalmente; qualcosa che è realizzabile e credibile se è donato da Dio e se attraverso di esso mi batto per il Regno di Dio. In questo senso il celibato è un segno di tipo particolare. **Lo scandalo che suscita, sta anche nel fatto che mostra questo: che vi sono persone che vi credono.** Sotto questo aspetto si tratta di uno scandalo che ha anche un aspetto positivo.

D. La non-ammissibilità dell'ordinazione sacerdotale delle donne è chiaramente espressa da un "non possumus" del supremo magistero. La Congregazione per la Dottrina della Fede l'ha poi sancita, sotto Paolo VI, nel documento "Inter insigniores" del 1976. In seguito Giovanni Paolo II ha confermato quella determinazione nella Lettera Apostolica "Ordinatio Sacerdotalis" del 1994. In rapporto alla "stessa divina costituzione della Chiesa", egli dichiara letteralmente che "la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa".

R. I critici vedono in questo una discriminazione. Gesù, affermano, non avrebbe chiamato delle donne al sacerdozio solo perché 2000 anni fa sarebbe stato impensabile. **È una stupidaggine**, perché allora il mondo era pieno di sacerdotesse. Tutte le religioni avevano le proprie sacerdotesse, ci si sarebbe al contrario potuti sorprendere che non ve ne fossero nella comunità di Gesù Cristo, situazione questa, tuttavia, che a sua volta era in continuità con la fede d'Israele.

La formulazione di Giovanni Paolo II è molto importante: **"La Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale"**. **Non si tratta di non volere ma di non potere.** Il Signore ha dato una forma alla Chiesa con i Dodici e poi con la loro successione, con i vescovi ed i presbiteri (i sacerdoti). **Non siamo stati noi a creare questa forma della Chiesa, bensì è costitutiva a partire da Lui. Seguirlo è un atto di obbedienza, nella situazione odierna forse uno degli atti di obbedienza più gravosi. Ma proprio questo è importante, che la Chiesa mostri di non essere un regime dell'arbitrio. Non possiamo fare quello che**

vogliamo. C'è invece una volontà del Signore per noi, alla quale ci atteniamo, anche se questo è faticoso e difficile nella cultura e nella civiltà di oggi.

Tra l'altro, le funzioni affidate alle donne nella Chiesa sono talmente grandi e significative che non può parlarsi di discriminazione. Sarebbe così se il sacerdozio fosse una specie di dominio, mentre al contrario deve essere completamente servizio. Se si dà uno sguardo alla storia della Chiesa, allora ci si accorge che il significato delle donne - da Maria a Monica sino a Madre Teresa - è talmente eminente che per molti versi le donne definiscono il volto della Chiesa più degli uomini. Pensiamo alle grandi festività cattoliche che sono riconducibili a delle donne, come il Corpus Domini o la Domenica della Divina Misericordia. A Roma, ad esempio, c'è una Chiesa nella quale le pale d'altare non raffigurano un solo uomo.

D. La pratica dell'omosessualità oggi in Occidente è considerata come forma di vita largamente riconosciuta. Per i modernisti è addirittura indice del grado di progresso di una società. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica - del quale Lei fu responsabile come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede - si legge: *"Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate (...) devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita (...)".*

E tuttavia nello stesso Catechismo si legge anche: **"Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che *"gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati"*.**

Non sussiste una certa contraddizione tra questo passo e il rispetto verso gli omosessuali del quale si parla nella prima citazione?

R. No. Un conto è il fatto che sono persone con i loro problemi e le loro gioie, e alle quali, in quanto persone, è dovuto rispetto, persone che non devono essere discriminate perché presentano quelle tendenze. Il rispetto per la persona è assolutamente fondamentale e decisivo.

E tuttavia il senso profondo della sessualità è un altro. Si potrebbe dire, volendosi esprimere in questi termini, che l'evoluzione ha generato la sessualità al fine della riproduzione. Questo vale anche dal punto di vista teologico. Il senso della sessualità è condurre l'uomo e la donna l'uno all'altra e con ciò assicurare all'umanità prole, bambini, futuro. Questa è l'intima determinazione che è nella sua natura. Tutto il resto è contro il senso più profondo della sessualità. **Ed a questo dobbiamo restare fedeli, anche se al nostro tempo non piace.**

Si tratta della profonda verità di ciò che la sessualità significa nella struttura dell'essere umano. Se qualcuno presenta delle tendenze omosessuali profondamente radicate - ed oggi ancora non si sa se sono effettivamente congenite oppure se nascono invece con la prima fanciullezza - se in ogni caso queste tendenze hanno un certo potere su quella data persona, allora **questa è per lui una grande prova**, così come una persona può dovere sopportare altre prove. **Ma non per questo l'omosessualità diviene moralmente giusta, bensì rimane qualcosa che è contro la natura di quello che Dio ha originariamente voluto.**



D. Non è un segreto che vi sono omosessuali anche tra i sacerdoti e i monaci. Di recente ha suscitato grande scalpore lo scandalo di relazioni omosessuali tra sacerdoti a Roma.

R. **L'omosessualità non è conciliabile con il ministero sacerdotale; perché altrimenti anche il celibato come rinuncia non ha alcun senso.** Sarebbe un grande pericolo se il celibato divenisse motivo per avviare al sacerdozio persone che in ogni caso non desiderano sposarsi, perché in fin dei conti anche il loro atteggiamento nei confronti di uomo e donna è in qualche modo alterato, ed in ogni caso non è in quell'ordine della creazione del quale abbiamo parlato. Alcuni anni fa la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha emanato una disposizione per la quale candidati omosessuali non possono diventare sacerdoti perché il loro orientamento sessuale li distanzia dalla retta paternità, da ciò che nel profondo definisce l'essere sacerdote. La scelta dei candidati al sacerdozio deve perciò essere molto accurata. **Bisogna usare molta attenzione affinché non si introduca una simile confusione ed alla fine il celibato dei preti non venga identificato con la tendenza all'omosessualità.**

Non c'è dubbio che nei monasteri, fra i chierici, se pure forse non vissuta, c'è omosessualità non praticata. **Anche questo fa parte dei travagli della Chiesa.** E chi ne è colpito dovrebbe almeno tentare di non esercitare attivamente quella inclinazione, per rimanere fedele al compito più intimo del proprio ufficio.

D. La Chiesa Cattolica si considera il luogo dell'unica rivelazione di Dio. In essa trova espressione l'annuncio di Dio che innalza l'uomo alla sua massima dignità, bontà e bellezza. Solo che diviene sempre più difficile trasmetterlo, questo messaggio, con la molteplicità di offerte in questo campo che in certo qual modo entrano in concorrenza tra loro. Lei stesso a Lisbona, durante un incontro con il mondo della cultura, nell'ambito del "Dialogo con il mondo" ha parlato di "convivenza" di verità.

R. Un conto è che diciamo che Cristo è il Figlio di Dio *e che in Lui si esprime*, in tutta la sua pienezza, *la presenza della verità su Dio*. Altra cosa è affermare che verità di vario tipo siano presenti anche in altre religioni, quasi come frammenti, come luci provenienti dalla luce più grande, le quali in un certo senso rappresentano un profondo movimento verso di Lui. Dire che in Cristo - *Dio è presente* - e che con ciò si manifesta a noi e parla a noi lo stesso vero Dio non esclude che nelle altre religioni vi siano delle verità; **ma appunto verità che in certo qual modo rimandano a la Verità.** In questo senso il dialogo, nel quale questo rimando deve emergere, è un'intima conseguenza della condizione dell'umanità.

D. Nessun altro teologo aveva affrontato tanto spesso e con tanta intensità grandi temi, quali il relativismo della società moderna, il dibattito infra-ecclesiale sulle riforme, il rapporto tra fede e ragione nell'era della scienza moderna. Come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Lei ha contribuito a plasmare il Pontificato precedente. Sotto la sua supervisione, è nato il Catechismo della Chiesa Cattolica, un'opera grandiosa dell'era Wojtyła.

R. In effetti avevo una funzione direttiva, però non avevo fatto nulla da solo e ho lavorato sempre in squadra; proprio come uno dei tanti operai nella vigna del Signore che probabilmente ha fatto del lavoro preparatorio, ma allo stesso tempo è uno che non è fatto per essere il primo e per assumersi la responsabilità di tutto. Ho capito che accanto ai grandi Papi devono esserci anche Pontefici piccoli che danno il proprio contributo. Così in quel momento ho detto quello che sentivo veramente.

D. Nel suo romanzo futuristico "Il mondo nuovo" del 1932, lo scrittore britannico Aldous Huxley aveva predetto **la falsificazione come momento caratterizzante la modernità. Nella falsa realtà con la sua falsa verità** - o addirittura l'assenza di verità - alla fine nulla più è importante. Non c'è verità, non esiste alcun punto di vista. In effetti, ormai la verità è considerata un concetto talmente soggettivo che non è più possibile ravvisarvi un metro di giudizio universalmente valido. **Sembra non esistere più la distinzione tra vero e falso. In un certo senso, si può negoziare su tutto.** È questo il relativismo dal quale Lei con tanta insistenza ha messo in guardia?



R. E' evidente che il concetto di verità oggi suscita molto sospetto. È giusto dire che di esso si è molto abusato. In nome della verità si è giunti all'intolleranza e si sono commesse atrocità. Per questo le persone hanno paura quando sentono qualcuno dire: "Questa è la verità", o addirittura: "Possiedo la verità". **Noi non possediamo mai la verità, nel migliore dei casi è Lei a possedere noi.** Nessuno mette in discussione il fatto che sia necessario usare cautela e attenzione prima di rivendicare per sé la verità. E tuttavia: metterla semplicemente da parte perché ritenuta irraggiungibile ha effetti veramente devastanti. **La gran parte delle filosofie odierne sostiene effettivamente che l'uomo non sia capace della verità. Ma così non sarebbe nemmeno capace di moralità. E allora non avrebbe unità di misura alcuna.** Dovrebbe soltanto badare ad arrangiarsi in qualche modo, e nel migliore dei casi l'opinione della maggioranza diverrebbe l'unico criterio che conta. La storia ha dimostrato a sufficienza quanto però le maggioranze possano essere distruttive, ad esempio con i regimi del nazismo e del marxismo, **l'uno e l'altro segnatamente contro con la verità.**

D. Sorge "una dittatura del relativismo" Lei disse [nell'omelia della Messa di apertura del conclave](#), "che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie".

R. Ed è proprio per questo che noi dobbiamo avere l'audacia di dire: sì, l'uomo deve cercare la verità; egli è capace di verità. È chiaro che la verità comporta criteri di verificabilità. **E sempre deve andare anche mano nella mano con la tolleranza.** Così la verità ci mostra anche quei valori permanenti che hanno reso grande l'umanità. **Per questo deve essere nuovamente imparata ed esercitata l'umiltà di riconoscere la verità e farla diventare criterio di misura.**

Il fatto che la verità non regna per mezzo della violenza, ma per mezzo del suo stesso potere, è il contenuto centrale del Vangelo di Giovanni: davanti a Pilato, Gesù si definisce La Verità e testimone della verità. **Ed egli difende la verità non con le legioni, ma la rende visibile attraverso la sua passione e con essa la rende operante.** In questo mondo divenuto relativista, un nuovo paganesimo determina sempre più il pensare e l'agire degli uomini. Da questa prospettiva è però divenuto da

tempo evidente che, accanto alla Chiesa, non si è unicamente creato un vacuum, uno spazio vuoto, **ma si è costituita una sorta di anti-Chiesa**.

D. Un quotidiano tedesco ha scritto che il Papa di Roma è da condannare già solo per il fatto di urtare, con le sue posizioni, quella "religione" che oggi "vige in questo Paese", e cioè "**la religione della società civile**". È forse nato un nuovo Kulturkampf, come sostiene Marcello Pera? L'ex Presidente del Senato italiano parla di una "**grande lotta ingaggiata dal laicismo contro il Cristianesimo**".

R. **Si sta diffondendo un'intolleranza di tipo nuovo, è evidente. Esistono modi di pensare ben rodati che devono essere imposti a tutti. E che vengono promossi in nome della cosiddetta tolleranza negativa.** Come, ad esempio, quando si dice che in virtù della tolleranza negativa ***non devono esserci crocifissi negli edifici pubblici***. In fondo così sperimentiamo l'eliminazione della tolleranza, perché in realtà questo significa che la religione, che la fede cristiana non possono più esprimersi in modo visibile.

Quando, ad esempio, in nome della non discriminazione si vuole costringere la Chiesa Cattolica a cambiare la propria posizione riguardo all'omosessualità o all'ordinazione sacerdotale delle donne, questo significa che non le è più consentito di vivere la propria identità, ergendo invece una astratta religione negativa a tirannico criterio ultimo, al quale tutti devono piegarsi. E questa sarebbe la libertà, per il solo fatto che libererebbe da tutto quello che è venuto prima. In realtà si tratta di uno sviluppo che conduce sempre più a una rivendicazione intollerante **da parte di una nuova religione** che pretende essere valida per tutti perché razionale, anzi, perché è la ragione stessa che sola conosce e che quindi determina anche ciò che è rilevante per ognuno.

La vera minaccia di fronte alla quale ci troviamo è che la tolleranza venga abolita in nome della tolleranza stessa. C'è il pericolo che la ragione, la cosiddetta ragione occidentale, sostenga di avere finalmente riconosciuto ciò che è giusto e avanzi così una pretesa di totalità che è nemica della libertà. **Credo necessario denunciare con forza questa minaccia. Nessuno è costretto ad essere cristiano. Ma nessuno deve essere costretto a vivere secondo la "nuova religione", come fosse l'unica e vera, vincolante per tutta l'umanità.** ([vedi anche qui](#))

D. L'aggressività con cui si presenta questa nuova religione è stata descritta dal settimanale "Spiegel" come "***la crociata degli ateisti***". È una crociata che schernisce il Cristianesimo come "delirio di Dio" e vede nella religione una maledizione, all'origine tra l'altro di tutte le guerre. Lei stesso ha già parlato di una "sottile aggressione contro la Chiesa, o anche meno sottile". Anche senza un regime totalitario, oggi verrebbe esercitata una pressione perché si pensi come pensano tutti, si agisca come agiscono tutti. Gli attacchi alla Chiesa dimostrano "come questo conformismo possa realmente essere una vera dittatura". Sono parole dure.

R. Sì, eppure nella realtà determinati modi di agire e di pensare vengono presentati come gli unici ragionevoli e quindi come gli unici a misura d'uomo. **Il Cristianesimo si vede allora esposto ad una pressione d'intolleranza la quale, in un primo momento, si esercita presentandolo quale modo di pensare alla rovescia, sbagliato, e si tende ad ridicolizzarlo; per poi, in nome di un'apparente ragionevolezza, mirare a privarlo dello spazio per vivere.**

È molto importante che ci opponiamo ad una tale pretesa di assolutezza, ad un certo tipo di "ragionevolezza"; che in realtà non è affatto la pura ragione, ma la limitazione della ragione a quello che può essere riconosciuto solo nell'ambito delle scienze naturali ed insieme l'esclusione di tutto quello che va al di là di esse. Certo è vero anche che

nella storia ci sono state pure le guerre di religione, che la religione ha portato alla violenza ... Ma né Napoleone, né Hitler, e né l'esercito Usa in Vietnam avevano qualcosa in comune con le guerre di religione. Al contrario, **sono passati appena 70 anni da quando sistemi atei in Oriente e Occidente hanno trascinato alla rovina il mondo; hanno condotto ad un'epoca lontana da Dio che lo scrittore americano Louis Begley ha definito "un requiem satanico".**

Tanto più si conferma vera la grande forza del bene sprigionata dalla religione e che, attraverso grandi personaggi - Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Madre Teresa ed altri ancora -, è presente e risplende in tutta la storia. Al contrario, le nuove ideologie hanno portato ad un tipo di spietatezza e di disprezzo dell'uomo prima impensabile, perché prima comunque restava il rispetto per l'uomo in quanto fatto ad immagine e somiglianza di Dio; senza questo tipo di rispetto, l'uomo si considera egli stesso l'assoluto a cui tutto è permesso: e così egli diventa veramente il distruttore.

D. D'altro canto si potrebbe affermare che uno Stato, in considerazione dell'eguaglianza dei cittadini, debba anche avere il diritto di bandire i simboli religiosi dai luoghi pubblici, compresa la Croce di Cristo. È un'argomentazione valida?

R. Dobbiamo innanzitutto chiederci: **perché lo Stato deve bandirli?** Sarebbe un atto sul quale riflettere se la Croce implicasse un'affermazione incomprensibile o insostenibile. **Ma la Croce significa che Dio stesso è un sofferente, che per mezzo della sua sofferenza ci vuole bene, che ci ama. È un'affermazione che non aggredisce nessuno.** Naturalmente esiste poi anche un'identità culturale sulla quale poggiano i nostri paesi; un'identità che forma positivamente i nostri paesi e che li sostiene dall'interno, che ancora rispecchia valori positivi e definisce la struttura fondamentale della società, un'identità che evidenzia e limita l'egoismo e che rende possibile una cultura di umanità. Direi che una simile espressione culturale di sé di una data società, che positivamente se ne nutre, non può offendere chi non la condivide e non deve nemmeno essere bandita.



D. In Italia, l'80% degli abitanti ha ricevuto il battesimo cattolico. In Portogallo sono il 90%, come in Polonia, e nella piccola Malta sono il 100%. In Germania, più del 60% della popolazione appartiene alle due Chiese cristiane, ed una parte considerevole ad altre comunità cristiane. La cultura cristiano-occidentale è senza dubbio alla base del successo e il benessere dell'Europa, eppure oggi una maggioranza accetta di essere dominata da una minoranza di opinion leader. È una situazione curiosa, per non dire alquanto schizofrenica.

R. **Emerge una problematica interna. In che misura, infatti, le persone sono ancora parte della Chiesa?** Da un lato vogliono appartenere, non vogliono smarrire questo fondamento. **Dall'altro è chiaro che sono interiormente formate e plasmate dal pensiero moderno.** È lo stare l'una accanto all'altra di una volontà di fondo cristiana mai divenuta fermento e di una nuova visione del mondo che plasma tutta la vita. **C'è in questo senso una sorta di schizofrenia, un'esistenza divisa.**

Dobbiamo cercare di fare in modo che i due aspetti, per quanto possibile, si compenetrino. **L'essere cristiano non deve ridursi per così dire ad uno strato di vecchio tessuto sottocutaneo che in qualche modo mi appartiene ma che vivo parallelamente alla modernità. L'essere cristiano è esso stesso qualcosa di vivo, di moderno, che attraversa, formandola e plasmandola, tutta la mia modernità, e che quindi in un certo senso veramente la abbraccia.**

Qui è necessaria una grande lotta spirituale, come ho voluto mostrare con la recente istituzione di un "Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione". È importante che cerchiamo di vivere e di pensare il Cristianesimo in modo tale che assuma la modernità buona e giusta, e quindi al contempo si allontani e si distingue da quella che sta diventando una contro religione.

D. Detto in termini molto asciutti, la Chiesa Cattolica è la più grande organizzazione del mondo dotata di una rete efficiente che, a partire dal centro, copre tutto il globo. Comprende 1,2 miliardi di membri, ha più di 4.000 vescovi, 400.000 sacerdoti e milioni di religiose e religiosi. Possiede migliaia di università, conventi, scuole e strutture sociali. In Paesi come la Germania dopo lo Stato rappresenta il maggiore datore di lavoro. La Chiesa non è solo un grande marchio con linee guida incrollabili ma anche con una propria identità, un culto proprio, una propria etica, ed è presente in essa il Santo dei Santi, l'Eucaristia. E poi è legittimata da "molto in alto" e di se stessa può dire: "Siamo noi l'originale, siamo noi i custodi del tesoro". In realtà, di più non è possibile. Non è strano, o forse scandaloso, che questa Chiesa non riesca a sfruttare molto di più questo potenziale incomparabile?

R. **Sì, dobbiamo naturalmente chiedercelo. Ci troviamo di fronte allo scontro tra due mondi spirituali, il mondo della fede e il mondo del secolarismo. La questione è: in cosa il secolarismo ha ragione?** In cosa dunque la fede deve far proprie le forme e le immagini della modernità, e in cosa deve invece opporre resistenza? Questa grande lotta attraversa oggi il mondo intero. I vescovi del Terzo Mondo mi dicono: "Anche da noi c'è il secolarismo; ma qui si mischia a stili di vita ancora molto arcaici".

Spesso ci si chiede veramente come sia possibile che cristiani che personalmente sono credenti non trovino la forza di rendere politicamente più operante la loro fede. Noi dobbiamo soprattutto cercare di fare in modo che gli uomini non perdano di vista Dio; che riconoscano quale tesoro possiedono; e che poi essi stessi, a partire dalla propria fede, **nello scontro col secolarismo possano praticare il discernimento spirituale**. Questo processo immane è il vero, grande compito dell'ora presente. Possiamo soltanto sperare che la forza interiore della fede che c'è negli uomini acquisti potenza anche nell'opinione pubblica, formando l'opinione pubblica, e così facendo impedisca alla società di cadere in un pozzo senza fondo.

D. Non si potrebbe semplicemente constatare che dopo 2000 anni il Cristianesimo si è semplicemente esaurito, esattamente come nella storia delle civiltà è accaduto anche ad altre grandi culture?

R. Lo si potrebbe pensare guardando con superficialità e restringendo l'orizzonte al solo mondo occidentale. Ma se si osserva con più attenzione - ed è quello che mi è possibile fare grazie alle visite dei vescovi di tutto il mondo e anche ai tanti altri incontri - si vede che il Cristianesimo in questo momento sta sviluppando anche una creatività del tutto nuova. In Brasile, ad esempio, da un lato si registra una forte crescita delle sette, spesso molto equivocate perché promettono sostanzialmente ricchezza e successo esteriore; dall'altro si assiste anche a grandi rinascite cattoliche, ad una dinamica di fiorire di nuovi movimenti, come ad esempio gli "Araldi del Vangelo", giovani pieni di entusiasmo per

avere riconosciuto in Cristo il Figlio di Dio e vogliosi di annunciarlo al mondo. Il vescovo di São Paulo mi ha detto che in quella città si assiste ad un germogliare di sempre nuovi movimenti cattolici. **C'è dunque una forza di cambiamento e di nuova vita.**

Oppure pensiamo a quello che la Chiesa significa per l'Africa: nello smarrimento e nella distruzione delle guerre spesso è l'unica cosa che rimane, l'unico rifugio dove c'è ancora umanità, dove si faccia qualcosa per le persone. Essa si impegna affinché la vita possa continuare, affinché ci si curi dei malati, affinché i bambini possano nascere e ricevere un'educazione. Essa è forza di vita che continua a creare nuovo entusiasmo e dalla quale scaturiscono vie nuove.

Anche da noi in Occidente c'è un fiorire di nuove iniziative cattoliche, forse meno evidente, ma pur tuttavia innegabile; sono iniziative che non sono disposte da una struttura, da una burocrazia. **La burocrazia è consumata e stanca.** Sono iniziative che nascono dal di dentro, dalla gioia dei giovani. **Il Cristianesimo forse assumerà un volto nuovo, forse anche un aspetto culturale diverso. Il Cristianesimo non determina l'opinione pubblica mondiale, altri ne sono alla guida.** E tuttavia il Cristianesimo è la forza vitale senza la quale anche le altre cose non potrebbero continuare ad esistere. Perciò, sulla base di quello che vedo e di cui riesco a fare personale esperienza, sono molto ottimista rispetto al fatto che il Cristianesimo si trovi di fronte ad una dinamica nuova.

D. Eppure a volte si ha l'impressione che sia quasi per una legge naturale che il paganesimo in un certo senso riconquisti sempre quelle terre che il Cristianesimo ha arato e reso abitabili.

R. **Che, a causa del peccato originale che è nella struttura dell'uomo, il paganesimo ogni tanto in lui riemerge è un'esperienza che attraversa tutti i secoli. Si conferma così la verità del peccato originale.** L'uomo ricade sempre al di qua della fede, **diventa pagano nell'accezione più profonda del termine ogni qual volta vuole tornare ad essere unicamente se stesso.** E tuttavia, sempre si manifesta di nuovo la presenza divina nell'uomo. Questa è la lotta che attraversa tutta la storia. Come dice sant'Agostino: la storia del mondo è la lotta tra due tipi di amore. L'amore di sé portato sino alla distruzione del mondo; e l'amore per il prossimo, portato sino alla rinuncia di sé. Questa lotta, che sempre si è potuta vedere, è in corso anche oggi.

... E SULLA QUESTIONE DELLA PEDOFILIA NELLA CHIESA

D. Chi ha seguito i mass media in quei giorni deve avere avuto l'impressione che la Chiesa Cattolica fosse nient'altro che un sistema di ingiustizie e di reati di tipo sessuale. Subito si è affermato che ci sarebbe un nesso immediato tra la dottrina sessuale cattolica, il celibato e gli abusi. Ma non si diceva che casi simili si erano verificati anche in istituzioni non cattoliche. (..) La rivista protestante "Christian Science Monitor" ha pubblicato uno studio secondo il quale le Chiese protestanti in America sono colpite dal fenomeno pedofilia in misura ben maggiore.

Sugli abusi, la Chiesa Cattolica viene osservata e giudicata in modo diverso rispetto agli altri?

R. In realtà Lei ha già dato la risposta. (..) Se osserviamo le proporzioni reali, questo non ci autorizza certo a voltarci da un'altra parte o a minimizzare i fatti. Però dobbiamo anche evidenziare che non si tratta di una specificità del sacerdozio cattolico o della Chiesa Cattolica. Sono cose purtroppo semplicemente radicate nella condizione di peccatore dell'uomo che esiste anche nella Chiesa Cattolica e che ha portato a questi terribili risultati.

D. Quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e immediatamente dopo che negli Stati Uniti erano divenuti noti casi di abusi sessuali, Lei impartì delle disposizioni su come trattare questi casi. In esse si parla anche della collaborazione con le autorità giudiziarie pubbliche e di ulteriori misure preventive. Qualsiasi tentativo di insabbiamento andava evitato. Nel 2003 quelle disposizioni furono rese più severe. Che conseguenze ha tratto il Vaticano dai nuovi casi?

R. Quelle linee guida ora sono state nuovamente elaborate e di recente ne è stata pubblicata un'ultima versione, e sempre sulla base dell'esperienza fatta, vale a dire per potere reagire a questa situazione sempre meglio, in maniera più precisa e più giusta. Il Diritto penale in questo caso da solo non basta. Perché un cosa è affrontare questi casi in maniera giuridicamente corretta, altra cosa è fare in modo che possibilmente non accadano più. **A questo scopo, abbiamo disposto una grande visitazione apostolica dei seminari maschili. Qui evidentemente vi sono state omissioni, per cui i giovani non sono stati seguiti con sufficiente attenzione, giovani che sembravano avere un talento per le attività giovanili e anche una disposizione religiosa, ma nei quali si sarebbe dovuto riconoscere che non erano adatti al sacerdozio.**

La prevenzione, quindi, è un aspetto importante. A questo si aggiunge la necessità di un'educazione positiva alla vera castità ed un modo giusto di rapportarsi alla sessualità propria ed a quella dell'altro. Anche in ambito teologico c'è molto da sviluppare, e per questo creare anche la giusta atmosfera. E poi, rispetto alle singole vocazioni, è chiaro che l'intera comunità dovrebbe partecipare alla riflessione e all'azione ed essere vigile. **Da un lato guidando e sostenendo quelle persone, dall'altro aiutando anche i superiori a riconoscere se sono idonee o meno.** Dev'essere quindi adottato un intero fascio di misure, preventive da un lato e reattive dall'altro, essere positivamente impegnati nella creazione di un'atmosfera in cui queste cose possono essere eliminate, superate e possibilmente escluse.

D. La gran parte dei casi di abuso sessuale si registra tra gli anni Settanta e Ottanta. (..)

R. **È evidente che vi ha contribuito la situazione spirituale degli anni Settanta che già aveva incominciato a profilarsi negli anni Cinquanta. Proprio in quegli anni fu sviluppata la teoria per la quale la pedofilia dovesse essere considerata come una cosa positiva. Ma soprattutto venne sostenuta la tesi - che è penetrata anche nella teologia morale cattolica - che non esiste qualcosa di male in sé. Esisterebbe soltanto un male "relativo". Quello che è bene o male dipenderebbe dalle conseguenze.**

In un contesto simile, in cui tutto è relativo e il male di per sé non esiste - esiste solo il bene relativo ed il male relativo - le persone che hanno una tendenza a un atteggiamento simile non trovano più limiti. E chiaro che in generale la pedofilia è più una malattia; ma il fatto che potesse attecchire in questo modo ed espandersi in tale misura è dovuto anche ad una situazione spirituale per la quale nella Chiesa iniziarono ad essere messi in discussione i fondamenti della teologia morale, il bene e il male. Bene e male erano divenuti interscambiabili e non si trovavano più nettamente in opposizione l'uno all'altro.

D. Anche la rivelazione della doppia vita del fondatore della comunità religiosa dei "Legionari di Cristo", Marcial Maciel Degollado, ha scosso la Chiesa. Accuse di abusi nei riguardi di Maciel, morto negli Stati Uniti nel 2008, circolavano già da anni.

R. Purtroppo abbiamo affrontato la questione solo con molta lentezza e con grande ritardo. In qualche modo era molto ben coperta **e solo dal 2000 abbiamo iniziato ad avere dei punti di riferimento concreti** ([si legga qui](#)). Era necessario avere prove certe per essere sicuri che le accuse avessero un fondamento. (..) Tutto quello che è menzogna e occultamento, non deve essere. Purtroppo nella storia della Chiesa ci sono sempre state epoche in cui si sono verificate queste situazioni che poi si allargano per così dire proprio sulla scia del clima spirituale del tempo. Il problema di fondo è la sincerità.

<https://cooperatores-veritatis.org/>



MARIA E IL [MESSAGGIO DI FATIMA](#)

D. Al contrario del suo predecessore, Lei è considerato un teologo con un orientamento più cristocentrico che mariano. Eppure solo un mese dopo la Sua elezione **Lei esortò i credenti radunati a Piazza San Pietro ad affidarsi alla Madonna di Fatima.** Nel corso della sua Visita a Fatima nel maggio 2010 usò parole spettacolari: l'avvenimento di 93 anni fa, quando il cielo si è aperto proprio sul Portogallo, è "come una finestra di speranza che Dio apre quando l'uomo Gli chiude la porta". Proprio il Papa che il mondo conosce come il difensore della ragione ora dice: ***"La Vergine Maria è venuta dal Cielo per ricordarci la verità del Vangelo"***.

R. È vero, sono cresciuto in una pietà anzitutto cristocentrica, come si era andata sviluppando tra le due guerre attraverso un rinnovato accostarsi alla Bibbia e ai Padri; in una religiosità che coscientemente ed in misura pronunciata veniva nutrita attraverso la Bibbia e dunque era orientata a Cristo. Di questo però fa sempre parte certamente la Madre di Dio, la Madre del Signore. Nella Bibbia, in Luca e Giovanni, compare relativamente tardi, ma in modo tanto più splendente, ed in questo senso è sempre appartenuta alla vita cristiana. Nelle Chiese d'Oriente già molto presto ella acquisì grande importanza, si pensi ad esempio al Concilio di Efeso del 431. E di continuo, attraverso tutta la storia, Dio se ne è servito come della luce perché Egli possa condurci a sé.

In America Latina, ad esempio, il Messico è divenuto cristiano nel momento in cui è apparsa la Madonna di Guadalupe. Allora gli uomini compresero: "Sì, è questa la nostra fede; con essa veramente arriviamo a Dio; in essa è trasformata e ricompresa tutta la ricchezza delle nostre religioni". In America Latina, hanno portato le persone alla fede in ultimo due figure: da una parte la Madre, dall'altra Dio che patisce, che patisce anche per tutto quello che di violento ciascuno di loro ha dovuto sopportare.

Così bisogna dire che la fede ha una storia. L'ha evidenziato il cardinale Newman. La fede si sviluppa. **E di questo fa parte anche una manifestazione sempre più potente della Madre di Dio nel mondo, come guida, come luce di Dio, come la Madre attraverso la quale possiamo riconoscere il Padre e il Figlio.** Dio ci ha dato

perciò dei segni; proprio nel XX secolo. Nel nostro razionalismo e di fronte alle nascenti dittature, ci mostra l'umiltà della Madre che appare a dei bambini dicendo loro l'essenziale: **fede, speranza, amore, penitenza, conversione**.

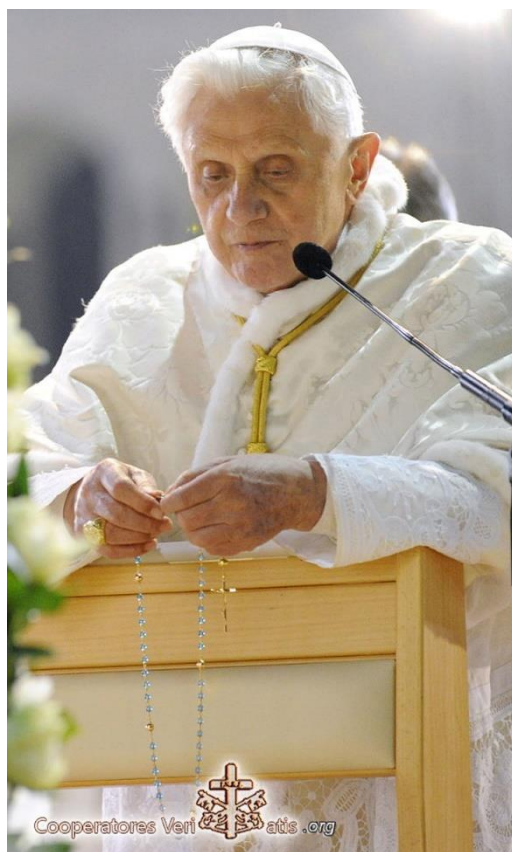
E così capisco anche che le persone qui trovino per così dire delle finestre. **A Fatima ho visto centinaia di migliaia di persone che, attraverso quello che Maria aveva confidato a dei bambini, in questo mondo pieno di sbarramenti e chiusure, ritrovano in certo qual modo l'accesso a Dio.**

D. Il famoso "Terzo segreto di Fatima" venne pubblicato solo nell'anno 2000 dal cardinale Joseph Ratzinger su disposizione di Giovanni Paolo II. Il testo parla di un vescovo vestito di bianco, che cade a terra, ucciso da un gruppo di soldati che gli sparano vari colpi di arma da fuoco, scena questa che venne interpretata come prefigurazione dell'attentato subito da Giovanni Paolo II. Ora Lei dice: **"Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa"**. Cosa intende? Significa che il messaggio di Fatima in realtà ancora non si è compiuto?

R. Nel messaggio di Fatima bisogna tenere distinte due cose: vi è da un lato un preciso avvenimento, rappresentato in forma di visione, dall'altro la cosa fondamentale, della quale qui si tratta. **Il punto non era soddisfare una curiosità. In questo caso avremmo dovuto pubblicare il testo molto prima.** No, il punto è lasciare intendere un momento critico nella storia: quello nel quale si scatena tutta la forza del male, che si è cristallizzata nelle grandi dittature e che, in altra forma, agisce anche oggi.

Si trattava poi della risposta a questa sfida. Questa risposta non consiste in grandi azioni politiche, ma ultimamente può giungere solo dalla trasformazione dei cuori: attraverso la fede, la speranza, l'amore e la penitenza. In questo senso il messaggio di Fatima non è concluso, anche se le due grandi dittature sono scomparse.

Rimane la sofferenza della Chiesa, resta la minaccia agli uomini e con essa permane anche la questione della risposta; rimane perciò anche l'indicazione che ci ha dato Maria. Anche ora vi sono tribolazioni. Anche oggi il potere minaccia di calpestare la fede in tutte le forme possibili. Anche oggi è perciò necessaria la risposta della quale la Madre di Dio ha parlato ai bambini.



D. La Sua predica del 13 maggio a Fatima ha toni drammatici: **"L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore"**, ha detto, **"ma non riesce ad interromperlo..."**. Quel giorno, di fronte a mezzo milione di persone espresse una supplica che in fin dei conti è impressionante: "Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle Apparizioni", ha detto, **"affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria a gloria della Santissima Trinità"**.

Significa che il Papa, che detiene un mandato profetico, ritiene possibile che nell'arco dei prossimi sette anni la Santa Madre di Dio si manifesterà in un modo che equivarrà ad un trionfo?

R. **Ho detto che il "trionfo" si avvicinerà.** Dal punto di vista contenutistico è la stessa cosa di quando preghiamo che venga il Regno di Dio. È una parola che non va intesa come se io mi aspetti che adesso avvenga una grande svolta e la storia improvvisamente cambi radicalmente corso: sono forse troppo razionalista per questo; **volevo dire che la potenza del male deve essere sempre di nuovo arrestata; che sempre nella forza della Madre si mostra la forza di Dio stesso, e la tiene viva.** La Chiesa è sempre chiamata a fare ciò per cui Abramo pregò Dio, e cioè avere cura che vi siano abbastanza giusti per tenere a freno il male e la distruzione. Ho voluto dire che le forze del bene possono sempre crescere di nuovo. In questo senso i trionfi di Dio, i trionfi di Maria sono silenziosi, e tuttavia reali.

D. Santo Padre, nel gennaio 2010, a Roma, incontrando il corpo diplomatico, ha detto una frase drammatica: **"Il nostro futuro e il destino del nostro pianeta sono in pericolo"**. Altrove, Lei ha affermato che se presto non si riuscirà ad avviare una conversione su vasta scala, il senso di abbandono ed il caos andranno fortemente aumentando. La Sua omelia del 13 maggio a Fatima ha toni quasi apocalittici: **"L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore", ha detto, "ma non riesce ad interromperlo..."**. Scorge nei segni dei tempi il segnale di una cesura che possa cambiare il mondo?

R. **Senza dubbio ci sono dei segni che ci spaventano e che inquietano. Però ci sono anche altri segni che ci danno speranza.** Abbiamo parlato in abbondanza delle minacce e degli scenari di terrore. Aggiungerei soltanto un elemento, che traggio dalle visite dei vescovi e che mi brucia dentro.

Tanti vescovi, soprattutto quelli dell'America Latina, mi dicono che là dove passa la strada della coltivazione e del commercio della droga - e questo avviene in gran parte di quei paesi - è come se un animale mostruoso e cattivo stendesse la sua mano sul quel paese per rovinare le persone. Credo che questo serpente del commercio e del consumo di droga che avvolge il mondo sia un potere del quale non sempre riusciamo a farci un'idea adeguata. Distrugge i giovani, distrugge le famiglie, porta alla violenza e minaccia il futuro di intere nazioni. Anche questa è una terribile responsabilità dell'Occidente: **ha bisogno di droghe e così crea paesi che gli forniscono quello che poi finirà per consumarli e distruggerli. È sorta una fame di felicità che non riesce a saziarsi con quello che c'è; e che poi si rifugia per così dire nel paradiso del diavolo e distrugge completamente l'uomo.**

A questo problema se ne aggiunge un altro. Voi non riuscite nemmeno ad immaginare, così mi dicono i vescovi, **quale distruzione provochi nei nostri giovani il turismo sessuale. Sono in atto processi di distruzione di enorme portata, generati dalla noia, dalla falsa libertà e dall'eccitazione del mondo occidentale.**

L'uomo aspira ad una gioia senza fine, vuole godere oltre ogni limite, anela all'infinito. Ma dove Dio non c'è, questo non gli è concesso. E così deve essere lui stesso a creare la menzogna, il falso infinito.

Questo è uno dei segni dei tempi che deve rappresentare per noi cristiani una sfida urgente. Dobbiamo vivere in modo da mostrare che l'infinito di cui l'uomo ha bisogno può venire soltanto da Dio; che Dio è la nostra prima necessità per poter far fronte alle tribolazioni di questo tempo; che in un certo senso dobbiamo mobilitare tutte le forze dell'anima e del bene perché si imponga un'immagine vera contro quella falsa, e possa così spezzarsi l'ininterrotto circuito del male.

D. Se si guarda all'esaurimento delle risorse, alla fine di un'epoca, alla fine di un determinato modo di vivere, in modo elementare ritorna la consapevolezza della finitezza delle cose, della finitezza della stessa vita. **Molti vedono nei segni dei tempi lo stigma di un tempo finale. Forse il mondo non affonderà, si dice. Ma andrà**

in una nuova direzione. Questa società malata in cui aumentano soprattutto le malattie psichiche ha una nostalgia supplice di salvezza e redenzione. Non ci si dovrebbe chiedere se questa nuova direzione stia in relazione con il ritorno di Cristo?

R. Quello che è importante, come Lei dice, **è la consapevolezza della necessità di essere sanati, che in qualche modo si torni a comprendere cosa significa redenzione.** Gli uomini riconoscono che, quando Dio non c'è, l'esistenza si ammala e che l'uomo non può vivere così; che ha bisogno di una risposta che egli stesso non può darsi. In questo senso, questo è un tempo d'avvento che offre anche molto di buono. Le enormi possibilità di comunicare, per esempio, che abbiamo oggi, da un lato possono condurre alla più completa spersonalizzazione: si finisce per nuotare soltanto nel mare della comunicazione, le persone non si incontrano più. Dall'altro può trattarsi anche di un'opportunità. Nel senso che diventiamo coscienti gli uni degli altri, ci incontriamo, ci aiutiamo, usciamo da noi stessi. Ecco perché a me sembra importante non vedere soltanto il negativo. Dobbiamo percepirlo con estrema acutezza, ma dobbiamo anche vedere tutte le possibilità di bene che ci sono; le speranze, le nuove possibilità di vivere. E, in ultimo, finalmente, vedere attraverso il momento attuale la necessità di una svolta, annunciarla, annunciare che essa non può avvenire senza una conversione interiore.

D. Che significa concretamente?

R. **Di questa conversione fa parte il fatto di mettere Dio al primo posto, allora tutto cambierà; e anche che si ricominci a cercare le parole di Dio per farle risplendere come realtà nella propria vita.** Dobbiamo, per così dire, osare di nuovo l'esperimento di Dio per permettere che operi nella nostra società. Il Vangelo non ha inteso essere un messaggio che viene dal passato e che si è esaurito. La presenza e la dinamica della rivelazione di Cristo consiste al contrario proprio nel fatto che, in un certo senso, viene dal futuro ed è ancora di fondamentale importanza per il futuro di ogni individuo e per il futuro di tutti. *"Apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza"*, si legge di Cristo nella Lettera agli Ebrei.

D. Non sarebbe forse opportuno che la Chiesa spiegasse in termini più chiari che, secondo le indicazioni della Bibbia, il mondo oggi non si trova solo nel tempo dopo Cristo ma - molto di più - di nuovo nel tempo prima di Cristo?

R. Proprio questa era una delle cose che stava più a cuore a Giovanni Paolo II: far comprendere con chiarezza che ***guardiamo a Cristo che viene***; che quindi colui che è venuto è molto di più anche colui che viene, e che in questa prospettiva noi viviamo la fede rivolti al futuro. Di questo fa parte che siamo poi veramente capaci di rappresentare il messaggio della fede nuovamente dalla prospettiva di Cristo che viene. Spesso questo Colui che viene è stato presentato con formule senz'altro vere che però sono insieme inerti. Esse non riescono più a penetrare nel contesto della nostra vita e spesso ci risultano incomprensibili. Oppure accade anche che questo Colui che viene è totalmente svuotato, **falsificato in quanto ridotto a generico topos morale dal quale non viene niente e che non significa niente.** Dobbiamo quindi cercare di dire veramente l'essenziale come tale, ma di dirlo con parole nuove. E queste "parole nuove" le troviamo nell'esperienza e nel Messaggio di Fatima: non parliamo di parole "nuove" intese dal pensiero moderno, ma di un approccio nuovo che riporta al centro la conversione, la penitenza, la preghiera, l'immolarsi per il Cristo, con il Cristo ed in Cristo, verso il prossimo in un costante insegnamento della Chiesa, che gli appartiene da sempre.

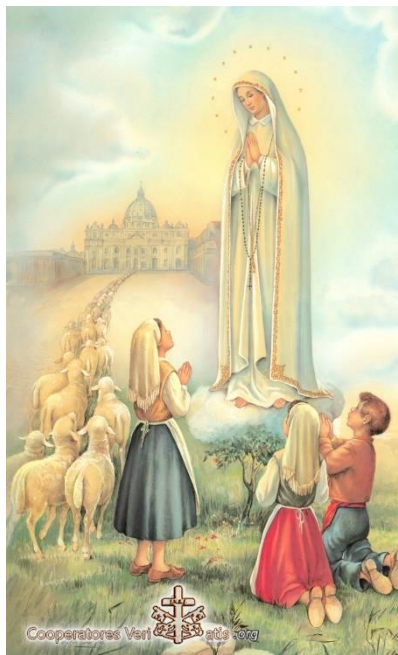
D. Come Successore di Pietro Lei ricorda sempre il "piano" decisivo che esisterebbe per questo mondo. Non un piano A o un qualsiasi piano B, ma il piano di Dio. **"Dio non è indifferente davanti alla storia dell'umanità"**, ha detto; in definitiva, Cristo "è il Signore di tutto il creato e di tutta la storia". Karol Wojtyla ha avuto il compito di condurre la Chiesa alla soglia del terzo millennio. Che compito ha Joseph Ratzinger?

R. Direi che non si dovrebbe eccessivamente sbriciolare la storia. Tessiamo il medesimo pezzo di stoffa. Karol Wojtyla è stato per così dire donato da Dio alla Chiesa in una situazione molto particolare, critica, nella quale la generazione marxista, la generazione del '68, metteva in discussione l'intero Occidente, e nella quale poi, al contrario, il socialismo reale è crollato. Aprire un varco alla fede in questa situazione di contrapposizione, indicare la fede come centro e presentarla come la via, ha rappresentato un momento storico di particolare rilievo.

Non ogni Pontificato deve necessariamente avere un compito nuovo. Ora si tratta di portare avanti quanto iniziato e di comprendere la drammaticità del nostro tempo, **di rimanere saldi nella Parola di Dio come la parola decisiva e al tempo stesso di dare al Cristianesimo quella semplicità e quella profondità senza le quali non può operare.**

E LE "COSE ULTIME"... ([vedi qui il "marchio della bestia"](#))

D. Nel suo discorso di Lisbona Lei ha affermato che un compito prioritario della Chiesa oggi consiste nel fatto di "portare le persone a guardare oltre le cose penultime e mettersi alla ricerca delle ultime". L'insegnamento delle "cose ultime" è parte centrale della fede. Tratta argomenti come l'inferno, il purgatorio, l'anticristo, la persecuzione della Chiesa negli ultimi tempi. Il ritorno di Cristo e il giudizio finale. Perché nella predicazione regna un silenzio così assordante sui temi escatologici che, rispetto ad esempio al celibato o all'ordinazione sacerdotale delle donne, sono veramente di natura esistenziale e dunque riguardano ognuno?



R. È una questione molto seria. **La nostra predicazione, il nostro annuncio effettivamente è ampiamente orientato, in modo unilaterale, alla creazione di un mondo migliore, mentre il mondo realmente migliore quasi non è più menzionato. Qui dobbiamo fare un esame di coscienza.** Certo, si cerca di venire incontro all'uditorio, di dire loro quello che è nel loro orizzonte. **Ma il nostro compito è allo stesso tempo sfondare**

quest'orizzonte, ampliarlo, e di guardare alle cose ultime. I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi. Gli appaiono irreali. Vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi, soluzioni per le tribolazioni quotidiane. Ma sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere che io mi estendo **oltre questa vita materiale**, che c'è il giudizio, e che c'è la grazia e l'eternità. In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito.

D. Tutte le profezie di Gesù si sono compiute, una sola deve ancora avverarsi: quella del suo ritorno. Solo il suo compimento renderà pienamente vera la parola della "Redenzione". Lei ha coniato il termine *"realismo escatologico"*. Che significa esattamente?

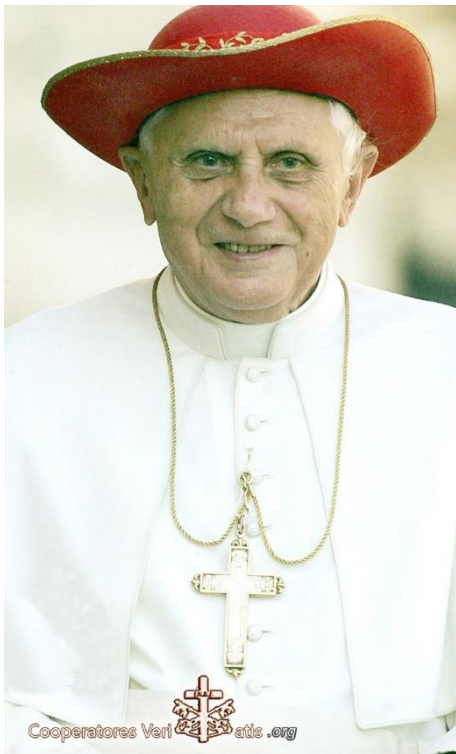
R. **Significa che le cose ultime non sono un miraggio tipo Fata Morgana o utopie in qualche modo inventate, ma che colgono esattamente la realtà.** Dobbiamo sempre anche tenere presente che Egli con invincibile certezza ci ha detto: io tornerò. Questa parola sta sopra tutto. **Per questo originariamente la Messa veniva celebrata rivolti verso oriente, rivolti al ritorno del Signore simboleggiato dal sole che sorge.** Ogni Messa è perciò l'andare incontro a colui che viene. Così quel venire è in certo qual modo anticipato; noi andiamo verso di Lui, ed egli viene ora già in anticipo. Volentieri paragono questo alla storia delle nozze di Cana. Il Signore in un primo momento dice a Maria: "Non è ancora giunta la mia ora". Poi però dona il vino nuovo e anticipa per così dire la sua ora, che deve ancora giungere. Nell'Eucaristia questo realismo escatologico è reso presente, è ripresentato: andiamo incontro a Lui - come a colui che viene - ed Egli viene ed anticipa già adesso quell'ora che un giorno sarà definitiva. Dovremmo comprenderlo come il nostro andare incontro al Signore che da sempre già viene, come l'immetterci nel suo venire e così permettere che siamo introdotti in una realtà più grande, proprio al di là di questa quotidianità.



D. Suor Faustina Kowalska, beatificata da Giovanni Paolo II, circa ottant'anni fa in visione intese da Gesù queste parole: "Tu preparerai il mondo alla mia ultima venuta". Dobbiamo prendere queste parole seriamente?

R. Sarebbe errato interpretare queste parole in senso cronologico, armandoci per così dire immediatamente per il suo ritorno. Sono giuste invece se le si intende nel significato spirituale appena esposto, nel senso che il Signore sempre è colui che viene, e che per ciò ci prepariamo sempre anche alla venuta definitiva proprio se andiamo incontro alla sua misericordia, lasciandoci modellare da lui. Lasciarsi modellare dalla misericordia di Dio come antidoto alla spietatezza del mondo; è questa, per così dire, la preparazione perché egli stesso venga con la Sua misericordia.

D. ([sull'Apocalisse](#)) ..il nome della settima ed ultima comunità, LAODICEA (che tradotto significa: diritto del popolo), sta per una ribellione generalizzata e per spinta alla partecipazione. Il parallelo "settimo sigillo" sta per un'epoca caratterizzata da paure, depressioni, false dottrine della Chiesa e nuove religioni, un tempo nel quale le opere non sono né calde né fredde. Certo è che oggi il mondo è in pericolo come non mai. In molti argomenti che abbiamo trattato, la devastazione del nostro pianeta, patria dell'umanità, ha raggiunto un punto di non ritorno. La fede vive cambiamenti drammatici. La coscienza della fede si affievolisce sempre più, molti edifici di culto vengono chiusi, una dittatura delle opinioni agisce non più in modo sottile, ma apertamente ed in modo aggressivo. A ciò si aggiunge il fatto che l'uomo infrange ormai l'ultimo divieto biblico, l'Albero della vita, con la manipolazione della vita e il tentativo di crearla da se. È questa situazione che L'ha indotta, nel Suo libro su Gesù, a richiamare l'attenzione sul fatto che bisognerebbe applicare al tempo presente anche le parole di condanna di Gesù?



R. Sono scettico di fronte a simili interpretazioni. L'Apocalisse è un libro misterioso ed ha più dimensioni. In ogni caso l'Apocalisse non fornisce alcuno schema in ordine ad un calcolo dei tempi. **Quello che invece in essa sorprende è proprio il fatto che, quando si crede che ecco si è giunti alla fine, tutto inizia daccapo.** Questo significa che l'Apocalisse misteriosamente rispecchia lo svolgersi dei travagli, senza dirci contemporaneamente quando e come esattamente giunge la risposta e quando e come il Signore si mostra a noi.

Non è un libro che si presta a calcoli temporali. È importante che ogni epoca stia presso il Signore. Che anche noi stessi, qui ed ora, siamo sotto il giudizio del Signore e ci lasciamo giudicare del suo tribunale. ... **Noi non possiamo stabilire quando il mondo finirà. Cristo stesso dice che nessuno lo sa, nemmeno il Figlio.** Dobbiamo però rimanere per così dire sempre presso la sua venuta, e soprattutto essere certi che, nelle pene, Egli è vicino. Allo stesso tempo dovremmo sapere che per le nostre azioni siamo sotto il suo giudizio.

D. Non sappiamo quando avverrà, ma stando al Vangelo sappiamo che avverrà. "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli" è scritto nel Vangelo di Matteo, "si siederà sul trono della sua gloria". Separerà l'umanità così come il pastore separa le pecore dai capri. Agli uni dirà: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo". Ma agli altri: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno". Giovanni sottolinea di questi ammonimenti: "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre". Sono cose da intendere unicamente a livello simbolico?

R. **Naturalmente no. Vi sarà un autentico giudizio universale.** L'uomo è sottoposto per così dire ad un penultimo giudizio al momento della morte. Il grande scenario dipinto da Matteo è una similitudine per l'inimmaginabile. Non siamo in grado di immaginarci questo avvenimento inaudito; tutto il cosmo è davanti al Signore, tutta la storia è di fronte a Lui. Deve essere raffigurato in immagini, grazie alle quali ci è possibile immaginarlo. Ma, come sarà da un punto di vista visivo, va al di là della nostra capacità di immaginazione.

Ma è molto importante che Egli è giudice, che avrà luogo un giudizio vero e proprio, che l'umanità sarà separata e che a quel punto effettivamente vi è la possibilità dell'essere cacciati via; e che le cose non sono indifferenti.

Oggi le persone tendono a dire: "Ma sì, in fin dei conti non sarà così terribile. Dio in fin dei conti non può essere così". No invece, Egli ci prende sul serio. E l'esistenza del male è un fatto, che rimane e deve essere condannato.

In questo senso, colmi di lieta gratitudine per la bontà di Dio e per il fatto che ci dona grazie, dovremmo percepire e prendere molto sul serio - rispetto al nostro programma di vita - il male che abbiamo visto nel nazismo e nel comunismo e che anche oggi vediamo intorno a noi.

D. 14 anni fa Le chiedevo se valesse ancora la pena di salire a bordo di questa barca che appariva un po' acciaccata e indebolita dall'età. Oggi ci si deve domandare se questa

barca non vada somigliando sempre più all'Arca di Noè. Che pensa il Papa? Possiamo ancora salvarci su questo pianeta con le nostre forze?

R. L'uomo in ogni caso non è in grado di dominare la storia a partire dalle proprie forze. Che l'uomo è in pericolo e che mette in pericolo se stesso e il mondo, oggi è confermato anche da dati scientifici. **Può essere salvato se nel suo cuore crescono le forze morali; forze che possono arrivare solo dall'incontro con Dio. Forze che oppongono resistenza.** Per questo abbiamo bisogno di Lui, di un Altro che ci aiuta ad essere quello che da noi non riusciamo ad essere; e abbiamo bisogno di Cristo che ci raccoglie in una comunità, che chiamiamo Chiesa.

[Per altri testi di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, cliccare qui](#)
[J.Ratzinger "Dio e il mondo" ampi stralci dall'imponente libro-intervista del 2000](#)

<https://cooperatores-veritatis.org/> (Ester e Dorotea)
<https://pietropaolotrinita.org/> - referente, Daniela
canale YouTube di Preghiera e notiziario: [PietroPaolo Trinita](#)
pagina di [Facebook Apostoli di Maria](#) - referente, Daniela
per i Cenacoli di Preghiera *Apostoli di Maria* sui gruppi whatsapp: 366 2674 288
- referenti Massimiliano e Daniela

